

Anuac

Rivista della Società italiana di antropologia culturale

15 (1) | 2026

Anuac Vol 15 No 1 (2026)

Solidarietà in pillole. Farmaci, pratiche sociali e volontari ucraini in azione a Napoli

Pills of solidarity. Medicines, social practices, and Ukrainian volunteers in action in Naples.

Tamara Mykhaylyak



Electronic version

URL: <https://journals.openedition.org/anuac/3025>

ISSN: 2239-625X

Publisher

Società italiana di antropologia culturale

Printed version

Number of pages: 191-212

Electronic reference

Tamara Mykhaylyak, "Solidarietà in pillole. Farmaci, pratiche sociali e volontari ucraini in azione a Napoli", *Anuac* [Online], 15 (1) | 2026, Online since 23 July 2026, connection on 23 July 2026. URL: <http://journals.openedition.org/anuac/3025>



The text only may be used under licence CC BY 4.0. All other elements (illustrations, imported files) may be subject to specific use terms.

Solidarietà in pillole

Farmaci, pratiche sociali e volontari ucraini in azione a Napoli

Tamara MYKHAYLYAK

Università di Napoli Federico II

Pills of solidarity. Medicines, social practices, and Ukrainian volunteers in action in Naples.

ABSTRACT: The article is devoted to the practices of solidarity promoted by the Ukrainian community in Naples in response to Russia's full-scale invasion of Ukraine, which began on 24 February 2022. Through ethnographic research conducted in several phases between 2022 and 2025, it was possible to observe how charitable initiatives gradually broadened their scope, extending also to the collection of medicines. It emerged that medicines, beyond their purely curative function, also took on social and cultural significance in the contexts in which they circulated. In the Neapolitan setting, it was observed that the processes involved in sourcing and transporting medicines gave rise to further initiatives of solidarity and to new forms of collective aggregation. The "curative" action of these products also extended to the volunteers themselves: the commitment to finding rare medicines, overcoming bureaucratic obstacles to ship them to Ukraine, and receiving confirmation of their delivery represented a "powerful antidote" to the collective sense of frustration and helplessness that had afflicted the Ukrainian community in the early days of the war.

KEYWORD: SOLIDARITY, MEDICINES, WAR, VOLUNTEERING, ASSOCIATIONS, UKRAINE, NAPLES.

Nota introduttiva

L'invasione su larga scala dell'esercito russo in Ucraina, iniziata il 24 febbraio 2022, ha provocato il più grande esodo di persone dai tempi della Seconda guerra mondiale. Milioni di cittadini ucraini, per lo più donne e bambini, sono stati costretti ad abbandonare le proprie case e a cercare rifugio all'estero¹. Ripercorrendo la cronaca di quel periodo, accanto alle immagini delle città ucraine semidistrutte e sottoposte a bombardamenti incessanti, un altro simbolo dell'inizio della guerra sono state le lunghe colonne di automobili e le interminabili file di persone, "un'umanità in fuga, dolente nel corpo e nello spirito" (Zito 2024: 214), ammassata ai valichi di frontiera, nella speranza di poter attraversare il confine e mettersi in salvo. Già dai primi mesi di guerra, in Europa si è assistito alla mobilitazione di una vasta rete che ha coinvolto istituzioni locali e nazionali, associazioni no profit e volontari autonomi, che si è adoperata per garantire un'idonea accoglienza ai rifugiati. In riferimento alla circolazione di persone e di beni in quel periodo si possono individuare due grandi flussi: uno costituito dalle persone che fuggivano dal conflitto spostandosi dall'Ucraina verso l'Europa, e un secondo che comprendeva gli aiuti umanitari che viaggiavano in direzione opposta per raggiungere la popolazione rimasta nel Paese. Attraverso la tracciabilità di questo doppio movimento, di rifugiati in fuga da un lato e di solidarietà internazionale dall'altro, è possibile riflettere non solo sull'impatto devastante della guerra, ma anche sulle differenti modalità con cui le comunità internazionali hanno reagito a questo conflitto.

Nella presente ricerca, l'attenzione è stata focalizzata sul secondo flusso, ovvero quello degli aiuti umanitari inviati dall'Italia all'Ucraina, con particolare riferimento ai farmaci e ai dispositivi medici, a partire da prodotti di largo impiego come bende, siringhe o lacci emostatici fino a strumenti più complessi, come le apparecchiature diagnostiche. Questo genere di prodotti ha svolto il ruolo di catalizzatore per successivi interventi di solidarietà. Ieri come oggi la loro raccolta, trasporto e distribuzione stimolano iniziative di cooperazione internazionale e favoriscono la nascita di nuove forme di supporto. A tal proposito, è opportuno ricordare che la concezione secondo cui il farmaco è soltanto un mezzo di attivazione dei processi biochimici nell'organismo uma-

1. Secondo il report dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, alla data del 23 giugno 2022, circa 9,9 milioni di persone avevano attraversato le frontiere, e oltre 6,1 milioni di rifugiati erano stati registrati in Europa (<https://www.who.int/publications/i/item/WHO-EURO-2022-5152-44915-65585>, ultimo accesso 02/02/2025).

no è estremamente limitata. Esiste anche una sua dimensione sociopolitica e simbolica, in quanto l'efficacia del farmaco è anche "processuale, cioè è data dalla complessità dei percorsi e dei contesti attraversati nella sua vita sociale" (Pizza 2019: 227; cfr. anche van der Geest, Whyte 1989; Whyte, van der Geest, Hardon 2002; van der Geest 2011; van der Geest, Chamberlain 2011). Su questo tema, anche Pino Schirripa evidenzia che:

I farmaci, nel loro incessante movimento, da quando sono concepiti fino a quando si dissolvono nell'organismo, sono al centro di un fitto reticolo di relazioni sociali. È in quelle relazioni che assumono significato. Di più, il loro scambio attiva nuove relazioni e modifica quelle precedenti: il farmaco quindi è efficace dal punto di vista sociale proprio perché consente di dare nuovi sensi alle relazioni o di definire nuove posizioni sociali. (Schirripa 2015: 30)

Partendo da questa prospettiva ho cercato di individuare le rotte che tali beni percorrono prima di raggiungere i destinatari finali, analizzando al contempo l'organizzazione delle reti di solidarietà che stanno dietro a questi movimenti e la loro capacità di rispondere alle esigenze sanitarie imposte dal conflitto. In particolare, le mie osservazioni si sono concentrate sulla comunità ucraina a Napoli² (di cui faccio parte da oltre due decenni), nonché sul tema della solidarietà sviluppatasi tra ucraini e napoletani in risposta alla crisi umanitaria. Un focus specifico è stato posto sull'aspetto aggregativo dei farmaci e sulle dinamiche organizzative, sociali ed emotive che ruotano attorno a questi prodotti prima della loro consegna a chi ne ha bisogno. Pertanto, il presente contributo intende mettere in evidenza il ruolo delle strutture sociali e dei volontari nel definire le pratiche farmacologiche in un contesto di guerra.

L'etnografia che costituisce la base di questo articolo è stata sviluppata in tre periodi distinti e ha consentito di cogliere le diverse forme di socialità e di inquadrare i comportamenti altruistici dei volontari, mettendo in luce anche gli "scambi di prestazioni, continuamente frequentati sebbene caratterizzati da un basso livello di visibilità sociale" (Minelli 2012: 22).

2. La provincia di Napoli ospita circa la metà degli stranieri residenti in Campania. In questa regione, secondo i dati consolidati al 2022, la comunità ucraina risulta essere quella più numerosa, con 41.214 residenti, corrispondenti al 16,4% del totale degli stranieri. Seguono la comunità rumena con 33.644 residenti (13,4%) e quella marocchina con 23.925 residenti (9,5%) (Gatti, Buonomo 2024: 446). Già a partire dagli anni Novanta si possono registrare i primi flussi migratori dall'Ucraina verso la Campania, così come verso altre regioni italiane, con individui spinti da opportunità lavorative poco qualificanti ma utili a inviare rimesse. A differenza di altre comunità presenti a Napoli da molti anni, la comunità ucraina è di più recente formazione, ma ha comunque dato vita a una solida integrazione e a un forte radicamento nel territorio con la presenza di scuole, chiese, associazioni e attività commerciali.

I primi dati risalgono al periodo tra marzo e aprile 2022, quando io, insieme a tanti altri connazionali che già vivevano a Napoli, mi sono offerta di svolgere attività di volontariato, affiancando gli operatori italiani nei centri di accoglienza dei rifugiati a Napoli. Durante questa fase, conoscendo la lingua ucraina, ero impegnata prevalentemente nell'attività di mediazione linguistica e culturale. Inoltre, ho avuto modo di raccogliere aiuti umanitari per la popolazione ucraina, consegnandoli presso i punti di stoccaggio presenti nel centro di Napoli. È stata un'esperienza complessa, in cui il mio ruolo di volontaria ha preceduto quello di ricercatrice, e per questa ragione l'osservazione degli eventi è stata estemporanea e memorizzata attraverso brevi appunti.

La partecipazione diretta all'accoglienza mi ha permesso di entrare in contatto con altri volontari ucraini impegnati su vari fronti dell'emergenza, facendomi intravedere diverse linee di ricerca che meritavano di essere approfondite. Tuttavia, la consapevolezza di un coinvolgimento personale troppo intenso mi ha portato a prendere il tempo per rielaborare quanto vissuto. Ho aspettato quasi due anni prima di tornare sull'argomento e in seguito ho deciso di soffermarmi sulle questioni legate alla mediazione culturale nel contesto sanitario napoletano (Mykhaylyak 2024). A tal fine, nel periodo tra marzo e aprile 2024 ho raccolto diverse testimonianze di volontari ucraini che avevano partecipato all'accoglienza dei rifugiati. Grazie a loro è stato anche possibile allargare le mie conoscenze sulla costruzione di reti di solidarietà e sull'organizzazione iniziale di raccolte di aiuti umanitari.

L'ultima fase della ricerca, sviluppata nei primi mesi del 2025, ha previsto la realizzazione di conversazioni con i volontari impegnati, sin dall'inizio del 2022, nella gestione e nel trasferimento degli aiuti. Alcune di queste persone ora fanno parte di associazioni benefiche nate sul territorio napoletano e finalizzate al sostegno della popolazione ucraina. I loro racconti hanno messo in evidenza i cambiamenti nella gestione degli aiuti, in particolare dei farmaci, nonché l'evoluzione delle modalità di trasporto di questi beni nell'arco degli ultimi tre anni³.

L'essere anch'io ucraina e l'aver partecipato all'accoglienza ha favorito una maggiore apertura da parte dei miei interlocutori. Inoltre parlare in ucraino, la nostra lingua d'origine, conferiva alle conversazioni una fluenza naturale, un senso di spontaneità e di profondità. Quasi tutti i volontari, a eccezione di quattro uomini, erano donne con un'età media di circa 45 anni, provenienti

3. Per proteggere l'anonimato sono stati modificati i nomi di tutti i partecipanti alle conversazioni, a eccezione di uno, in quanto presidente di un'associazione.

dalle zone occidentali e centrali dell'Ucraina e residenti in Italia da diversi anni. Molte erano laureate e impiegate principalmente nell'ambito dell'assistenza domestica, ma c'erano anche lavoratrici autonome, mentre gli uomini erano impiegati nel settore edilizio. Queste caratteristiche, in linea generale, rispecchiano il profilo medio dell'emigrato ucraino in Italia, con una netta predominanza della componente femminile. Per queste persone, così come per me, donare tempo o beni rappresenta non solo un gesto concreto per sostenere i connazionali, ma anche un modo per rimanere connessi al proprio paese d'origine, contribuendo, seppur a distanza, alla sua lotta contro l'aggressore.

Per quanto riguarda il mio posizionamento in questa ricerca, vorrei ribadire che non si è trattato di una modalità classica di stare sul campo e ammetto che non era possibile evitare le contraddizioni tra il rispetto del rigore metodologico e il coinvolgimento personale. Cercare di mantenere un distacco di fronte alle emozioni dei miei interlocutori sarebbe stata una forzatura inutile, dato che anch'io avevo attraversato esperienze simili e capivo esattamente come si sentissero. Per questo motivo condivido l'idea di "un'antropologia "calda", ostinatamente vicina agli interessi di coloro di cui si vuole indagare la vita (ma non per questo meno scientifica!)" (Beneduce 2008: 15). Considero il coinvolgimento come parte integrante di questo lavoro e una risorsa capace di restituire una visione interna delle dinamiche di solidarietà e di *agency* nella diaspora ucraina a Napoli.

Reagire alla guerra: tra paura e azione

Nessuno sa veramente come si debba reagire a una guerra, e raccontare questo processo è un compito difficile (Karpa 2024; Otrishchenko 2024). Per questo motivo è stato fondamentale adottare un approccio etnografico, che si basa sulle "voci dirette dei testimoni" (Dei 2016: 264). Le due parole che i miei interlocutori pronunciavano più spesso quando parlavano dell'inizio della guerra erano "shock" e "incredulità". Un evento tanto devastante da sembrare impossibile si era materializzato all'improvviso, sconvolgendo le loro vite, anche se si trovavano lontani dalla zona di guerra. Al risveglio, quel 24 febbraio, la prima reazione di tutti fu quella di provare subito a rintracciare i propri cari in Ucraina per assicurarsi che stessero bene. Poi la ricerca ossessiva di notizie: ore e ore trascorse con il telefono in mano seguendo freneticamente gli ultimi aggiornamenti sull'avanzata dei russi, con l'unica interruzione dei messaggi di amici e parenti.

Ricordo che ho trascorso tutta la giornata piangendo, ero seduta davanti al televisore e non avevo la forza per fare nulla. Ad un certo punto, a causa della tensione, ho percepito che il mio corpo si stava irrigidendo fino a farmi male e ho dovuto alzarmi in piedi per alleviare il dolore. Inizialmente non riuscivo a mettermi in contatto con i miei a casa, non auguro a nessuno di vivere questi momenti. Purtroppo, però, tanti di noi hanno affrontato situazioni simili. (Natalija, 30/01/2025, Napoli)

In molte testimonianze da me raccolte emerge il momento in cui questo stato di disperazione cedeva il passo alla necessità di reagire. Le parole di una delle mie informatrici rivelano con chiarezza l'urgenza di questo bisogno: "Dovevo fare qualcosa [...], controllare costantemente il cellulare e vedere tutte quelle distruzioni mi faceva impazzire, dovevo fare qualcosa, dovevo essere utile in qualche modo, anche se ero lontana dovevo fare qualcosa" (Jana, 25/01/2025, Napoli). Le risposte della comunità ucraina sono state molteplici e hanno assunto forme diverse. Le persone, a seconda delle situazioni personali, hanno cercato di trovare il proprio modo per affrontare la drammaticità dell'evento. Alcune, attraverso una rete di contatti, hanno avviato iniziative per raccogliere fondi e aiuti umanitari, tra cui cibo e altri beni di prima necessità; altre hanno scelto di esprimere il proprio dissenso partecipando a manifestazioni di piazza contro la guerra, mantenendo così alta l'attenzione mediatica e sensibilizzando l'opinione pubblica. Parallelamente, molte persone si sono offerte come volontari per assistere i rifugiati nei centri di accoglienza. C'è stata una forte mobilitazione che si è sviluppata in forme diverse e contemporaneamente è cresciuta anche la coesione tra i volontari, dando loro la forza di affrontare sfide sempre più difficili: "All'inizio della guerra furono i singoli volontari che, grazie alla loro rete di conoscenze, riuscivano a organizzare la raccolta di beni di prima necessità, farmaci e vestiti. Successivamente sono nate molte associazioni di volontariato, rendendo la macchina degli aiuti più strutturata" (Evhenija, 04/04/2024, Napoli).

La capacità degli ucraini di reagire in modo efficiente a una crisi così grave è dovuta a diversi fattori. Come già segnalato sopra, la comunità ucraina possiede una rete di connazionali ben consolidata sul territorio, il che ha rappresentato un punto di forza e ha facilitato il coordinamento delle iniziative di solidarietà. Per esempio, la Chiesa di Santa Maria della Pace, in via dei Tribunali, dove si riuniscono i greco-cattolici ucraini, era divenuta uno dei luoghi più noti per la raccolta di aiuti umanitari nel centro storico della città. Il buon andamento di tali iniziative è stato possibile anche grazie al supporto della società napoletana, con la quale si è creato un ottimo legame nel corso degli anni. Questo legame locale si manifesta "prima di tutto nei suoi aspetti

relazionali e contestuali” (Appadurai 2012: 229), come i matrimoni misti tra cittadini italiani e ucraini o il fatto che molte donne lavorino nel settore domestico nel ruolo di collaboratrici e badanti, diventando figure di riferimento nella quotidianità familiare ed entrando “a far parte di un circuito affettivo” in cui si possono verificare diverse forme di reciprocità (Giacalone 2023: 127). Grazie a queste relazioni dirette le famiglie italiane hanno vissuto il dramma della guerra non come un evento distante, ma come una tragedia che colpiva persone a loro vicine: mogli, figli, amici, dipendenti o collaboratrici. Molti italiani hanno appreso l’angoscia della guerra attraverso i racconti degli ucraini che avevano paura per i propri cari e si sono mobilitati in modo concreto: partecipando a raccolte fondi, ospitando rifugiati o acquistando beni di prima necessità. Numerose iniziative di solidarietà sono nate dal basso (Schiavone 2022: 140), creando legami e mettendo in contatto persone che prima non si conoscevano, usando “modalità interattive che i media tradizionali non consentivano” (Dei 2015: 127; cfr. anche Aime, Crossetta 2010). In questi casi l’uso dei social media ha svolto un ruolo fondamentale, poiché agevolava l’organizzazione e consentiva una comunicazione rapida ed efficace tra i membri della comunità. In particolare, i gruppi nati su piattaforme come WhatsApp, Telegram e Facebook si sono rivelati essenziali nel coordinare gli sforzi, diffondere informazioni in tempo reale e mobilitare i volontari. La rapidità e la capillarità di questi strumenti hanno permesso di rispondere in modo tempestivo alle esigenze che via via emergevano.

Meccanismi di solidarietà e percorsi dei farmaci

Tra le grandi emergenze che una guerra porta con sé, forse una delle più pressanti è il bisogno di sangue. Le donazioni diventano di vitale importanza, “le forme e le funzioni del donatore incorporano concetti morali, sociali, psicologici, religiosi, legali ed estetici. Possono riflettere, sostenere, rafforzare o indebolire i legami culturali di un gruppo, grande o piccolo” (Titmuss 2008: 46). Il gesto di donare il sangue si inserisce in una rete di relazioni sociali che promuovono i valori di solidarietà e reciprocità (Mauss 2021 [1925]; Godbout 1998; Godbout 2002; Aria, Dei 2008; Quarta 2023). L’idea di affrontare il problema dell’emergenza sangue era venuta anche ai volontari ucraini a Napoli: “All’inizio della guerra ho subito pensato che le persone stavano morendo e che c’era bisogno di sangue. Tuttavia, presto era diventato chiaro che era im-

possibile spedirlo⁴ [...], di conseguenza abbiamo deciso di concentrarci sulla ricerca di farmaci antiemorragici” (Andrij, 19/04/2024, Napoli). Per molti volontari gli interventi di solidarietà più urgenti consistevano quindi proprio nell’acquisto di medicinali emostatici e, in breve tempo, le farmacie napoletane ne hanno esaurito le scorte. Alcuni hanno tentato di reperire anche i test per individuare il gruppo sanguigno, il cui trasporto richiedeva però condizioni particolari. Un altro dispositivo fondamentale era il *tourniquet*, un laccio emostatico autoapplicabile che si può utilizzare anche con una sola mano, di primaria necessità per fermare le emorragie in situazioni di grave crisi, soprattutto in contesti di guerra. Nel giro di pochi giorni questo dispositivo medico è diventato introvabile persino online, proprio come è accaduto con le mascherine nei primi mesi della pandemia di COVID-19.

In circostanze tanto critiche ed emergenziali, l’unica strada percorribile per i volontari ucraini in Italia era quella di impegnarsi al massimo per raccogliere il maggior numero possibile di aiuti, incluse varie tipologie di medicinali. Spesso il viaggio dei farmaci verso i beneficiari iniziava dalle case dei volontari dove, insieme ai medicinali, venivano recuperati dalle dispense anche tanti generi di prima necessità, per essere poi consegnati nei punti di raccolta sparsi in varie zone di Napoli. Si trattava di locali di svariata grandezza, messi a disposizione, anche gratuitamente, da privati o da enti ecclesiastici per i volontari ucraini, che li utilizzavano come centri per la raccolta, selezione e smistamento degli aiuti umanitari. È doveroso precisare che, oltre ai punti di raccolta gestiti dagli ucraini, con i quali ho avuto modo di interagire, ne sono stati allestiti molti altri, organizzati da enti pubblici, associazioni umanitarie locali, parrocchie e singoli cittadini italiani, che hanno dimostrato una grande solidarietà alla popolazione ucraina.

Durante le prime settimane di guerra il flusso di aiuti era molto eterogeneo: pacchi di pasta, cibo in scatola, biscotti, caffè, detersivi, pannolini, latte in polvere, coperte, abiti usati e, naturalmente, i medicinali. La pressante emergenza spingeva le persone a condividere perfino i farmaci già aperti, nella speranza che potessero comunque essere utili a chi ne aveva bisogno. Anche questi contributi seminuovi venivano accettati dai volontari con gratitudine,

4. Per un carico del genere sono necessari permessi specifici e un mezzo di trasporto adeguato. Come mi hanno riferito i dipendenti del Centro di donazione presso l’Ospedale dei Pellegrini a Napoli, il sangue raccolto deve essere lavorato entro due giorni; una volta terminata la lavorazione, il sangue può essere trasportato a una temperatura compresa tra i 4°C e i 6°C e, in queste condizioni, può essere conservato per un massimo di 40 giorni.

ma in un secondo momento erano comunque controllati prima di essere spediti in Ucraina:

Io e un'altra ragazza ci occupavamo dei farmaci: bisognava impacchettare tutto con molta cura, specialmente i flaconi di soluzione fisiologica. Successivamente, al fine di agevolare il trasporto, [dall'Ucraina] è arrivata la richiesta di misure specifiche per le scatole. Ogni pacco doveva essere marcato con un'apposita etichetta che ne indicava il contenuto [...]. Era un lavoro molto responsabile, dovevamo controllare ogni singola confezione perché, a volte, capitavano i farmaci scaduti. [Sempre dall'Ucraina] ci avevano chiesto di contrassegnare i farmaci con la data di scadenza ravvicinata; mettevamo questo tipo di prodotti in una busta separata, con un'apposita scritta. Molta gente portava anche i farmaci inutilizzati, ad esempio le confezioni con due o tre pillole mancanti, noi li prendevamo e poi con le forbici tagliavamo le parti vuote dei blister per risparmiare lo spazio. Ricordo che al nostro deposito arrivavano anche le auto dell'ASL, che trasportavano i pacchi già pronti per l'invio, completi di etichetta e della relativa data di scadenza. (Natalija, 30/01/2025, Napoli)

Altri medicinali, invece, cominciavano il loro percorso direttamente dagli scaffali delle farmacie. Ma come facevano le persone a decidere quali prodotti comprare? In principio molti acquistavano in modo istintivo scegliendo i medicinali più comuni, come antinfiammatori, analgesici o antibiotici, ma in breve tempo la situazione era cambiata e le richieste di medicinali diventavano più precise e mirate. Di conseguenza, anche i volontari hanno cercato di orientare e coordinare meglio la raccolta:

Inizialmente non era facile capire di cosa ci fosse bisogno, ma col tempo tutto ha assunto un ordine più chiaro e, inoltre, il Consolato ha fatto circolare un elenco dei medicinali più urgenti [...]. Attraverso le conversazioni con i nostri cari rimasti in Ucraina sapevamo in quali condizioni vivevano le persone, sapevamo che oltre ad antisettici e antidolorifici per curare le ferite c'era anche bisogno di garze, disinfettanti e prodotti per l'igiene personale. In alcune zone, la gente era costretta a nascondersi nelle cantine per molti giorni; mancavano luce, acqua e gas, quindi c'era bisogno di pasti a cottura rapida, mentre i bambini necessitavano di pannolini, omogeneizzati e salviettine detergenti. Tenevamo a mente tutte queste cose e, pertanto, quando le persone, tra cui molti miei amici italiani, ci chiedevano come potessero contribuire, cercavamo di orientarli spiegando la situazione. (Ljuda, 06/02/2025, Napoli)

Questa testimonianza permette di riflettere sulla complessità del lavoro svolto dai volontari ucraini, un'attività che richiede una competenza comunicativa che travalica di gran lunga la mera raccolta o selezione di beni materiali e il loro successivo trasferimento da un luogo all'altro (Villano, Riccio 2008: 61). Tale dimensione operativa comprendeva anche un elemento meno tangibile, più difficile da misurare o da quantificare soltanto in termini di tempo impiegato, ma non per questo meno rilevante: parliamo dell'intensità emo-

tiva con cui le azioni di volontariato venivano portate avanti. Si tratta di un lavoro relazionale di grande valore, che si traduce nella capacità di attivare reti sociali, coinvolgere, motivare e convincere altre persone a partecipare alle iniziative di solidarietà. Non è stata dunque casuale la scelta dei volontari di dedicare del tempo a raccontare alle persone lontane dal conflitto quanto stava accadendo in Ucraina, facendo esempi concreti e usando immagini capaci di restituire la drammaticità delle situazioni. Questa modalità di sensibilizzazione e orientamento dal basso, rimasta spesso invisibile, non solo alimentava un clima di empatia e consapevolezza, ma è stata cruciale per incrementare e direzionare il flusso degli aiuti nei primi mesi del conflitto.

Oltre all'elenco diffuso dal Consolato ucraino a Napoli, sui social sono comparse numerose altre liste in ucraino che indicavano nel dettaglio i medicinali e i prodotti sanitari più urgenti. Elenchi simili erano stilati in italiano, per esempio alcuni Comitati Regionali della Croce Rossa indicavano nelle loro liste, oltre alle tipologie dei farmaci necessari, anche i punti di raccolta per le donazioni. Tali indicazioni hanno permesso di minimizzare gli sprechi: le persone sapevano esattamente quali prodotti acquistare per rispondere alle effettive esigenze di chi si trovava in difficoltà. Gli aiuti, inoltre, non si limitavano ai soli medicinali, ma includevano anche una vasta gamma di prodotti parafarmaceutici essenziali per la salute infantile: una particolare attenzione è stata prestata alla raccolta di latte artificiale, indispensabile per garantire un'adeguata nutrizione ai più piccoli.

Col passare delle settimane la rete di solidarietà a Napoli e provincia era diventata sempre più ampia e strutturata, inoltre erano state messe in campo diverse strategie per l'acquisto di farmaci a minor costo. A questo proposito vale la pena di ricordare che una parte dei medicinali iniziava il suo cammino direttamente dai centri di grande distribuzione. Questo accadeva grazie alla collaborazione di alcuni gestori di farmacie che, per conto dei volontari, ordinavano all'ingrosso i medicinali o i dispositivi medici a prezzi più vantaggiosi. In questo modo si ottimizzavano le risorse economiche, incrementando la quantità di prodotti acquistati. La solidarietà si presentava quindi come un processo sempre più strategico e strutturato, capace di mettere insieme una pluralità di attori e generando legami di fiducia reciproca tra individui fino ad allora estranei. Una delle volontarie mi ha raccontato che dall'Ucraina le era arrivata una richiesta per alcuni farmaci rari. Tramite la sua rete di conoscenze è riuscita a mettersi in contatto con un'azienda leader nella distribuzione farmaceutica in Campania, che ha risposto con una generosa donazione: "siamo

andati a ritirare i farmaci, per un valore complessivo di diecimila euro; erano solo tre scatole, ma contenevano medicinali di difficile reperibilità” (Olha, 31/01/2025, Napoli).

L'indagine etnografica condotta in più fasi sulle dinamiche del volontariato ha permesso di rivelare l'esistenza di una divisione dei compiti basata su criteri di genere, evidenziando le attività svolte dagli uomini e quelle affidate alle donne. Queste ultime erano numericamente superiori e le loro principali mansioni nella gestione degli aiuti consistevano nella selezione e nell'imballaggio dei prodotti, che venivano suddivisi per tipologia, confezionati ed etichettati per facilitarne la successiva distribuzione in Ucraina. Gli uomini si occupavano principalmente della logistica e del carico e scarico dei pacchi, in modo da garantire la loro partenza il prima possibile. Tale forma di cooperazione testimonia una notevole capacità organizzativa che, in poco tempo, ha trasformato un volontariato spontaneo in una rete ben strutturata, in grado di rispondere efficacemente all'emergenza umanitaria. Inoltre tra vari punti di raccolta si sono instaurati ottimi rapporti di assistenza reciproca: “Io conoscevo la coordinatrice di un altro centro di raccolta vicino a noi, quando non riuscivamo a spedire gli aiuti utilizzavamo il loro corriere e viceversa” (Natalija, 30/01/2025, Napoli).

Una volta selezionati e opportunamente imballati, i farmaci venivano trasportati via terra e, nella stragrande maggioranza dei casi, viaggiavano insieme ad altri generi di aiuti umanitari. Le spese per il trasferimento venivano coperte, di volta in volta, dalle donazioni spontanee dei volontari impegnati nella logistica oppure dai contributi provenienti dalla loro rete di conoscenze. Per il trasporto si utilizzavano solitamente piccoli mezzi, come minibus e furgoncini, che venivano caricati direttamente presso i depositi di stoccaggio e partivano alla volta dell'Ucraina, garantendo consegne rapide entro le 24/30 ore, salvo eventuali code alle dogane. Quando la quantità di aiuti diventava molto elevata, si ricorreva a camion di grandi dimensioni: dal centro della città, veicoli più piccoli trasportavano i pacchi ai punti di carico fuori Napoli, dove venivano raggruppati su pallet per facilitare le operazioni di trasferimento a bordo dei tir. Una volta partiti dall'Italia, i tragitti di questi mezzi erano molto differenti e talvolta condizionati dal piano di distribuzione che poteva essere cambiato anche durante il viaggio.

A causa del rischio di bombardamenti, molti mezzi stranieri si fermavano prima della frontiera con l'Ucraina. Sul territorio polacco, nei pressi della dogana, sono stati allestiti dei punti di scarico e carico: i beni venivano trasferiti

dai camion provenienti dall'estero sui mezzi ucraini, che si occupavano della fase finale del trasporto. (Eva, 05/03/2024, Napoli)

In altri casi, i veicoli entravano direttamente in Ucraina, raggiungendo i depositi locali, dove avveniva la ridistribuzione degli aiuti. Qui i farmaci potevano essere oggetto di una nuova selezione a seconda delle esigenze concrete delle strutture sanitarie. Una parte dei medicinali passava invece nelle mani dei volontari locali che si occupavano di rifornire le aree più critiche, come i villaggi vicini alle zone di combattimento o direttamente lungo la linea del fronte. Accanto al trasporto di aiuti su larga scala vi erano anche spedizioni mirate, gestite da singoli volontari che partivano dall'Italia con mezzi propri per consegnare pacchi di piccole dimensioni a specifici ospedali o a soggetti privati, assicurando in questo modo un aiuto veloce e capillare.

A questo punto non si può evitare di interrogarsi su altre zone di guerra, nelle quali iniziative analoghe avrebbero potuto contribuire a salvare molte vite. Pensiamo alla drammatica situazione nella Striscia di Gaza, dove mancano persino i farmaci più essenziali e gli invii diretti di singoli pacchi sono impensabili. In questo caso il sostegno può essere espresso solo attraverso le donazioni alle organizzazioni umanitarie che gestiscono gli aiuti, ma il cui lavoro viene spesso ostacolato dalle autorità israeliane (Ludovisi 2025). Questa riflessione fa emergere le forti asimmetrie nell'ambito degli interventi umanitari globali e l'esistenza di logiche selettive che stabiliscono quali sono le vite da salvare e quali possono essere sacrificate (Feldman, Ticktin 2010; Fassen 2018, 2019).

Per quanto riguarda la logistica degli aiuti umanitari, è doveroso sottolineare che da diversi anni, tra l'Italia e l'Ucraina, esiste una fitta rete di "pulmini", gestiti da compagnie o privati ucraini, che con cadenza settimanale trasferiscono persone e merci a costi più economici rispetto alle grandi compagnie di trasporto internazionale (Baratta 2015). Con l'inizio del conflitto su larga scala è stata introdotta la legge marziale, che vieta agli uomini tra i 18 e i 60 anni di lasciare l'Ucraina, minando così la regolarità dei collegamenti con i paesi dell'Europa occidentale. Di conseguenza, molti degli autisti di questi mezzi non hanno più potuto svolgere la propria professione, mentre altri, ai quali era permesso di uscire dal paese, hanno dato un contributo fondamentale: pur dovendo sostenere un carico di lavoro maggiore, hanno accettato di trasportare gratuitamente, o con un'offerta libera, vari beni raccolti dai volontari a Napoli e si sono occupati anche del trasferimento dei rifugiati verso l'Europa. È opportuno ricordare che questo tipo di trasporto di aiuti umanitari da Na-

poli verso l'Ucraina esisteva già dal 2014, anno in cui ha avuto inizio la guerra russa in Ucraina, segnata dall'invasione della Crimea e dalle operazioni militari nel Donbas. Le prime reti di solidarietà si sono formate proprio in questo periodo e in risposta a questa aggressione: molte comunità ucraine all'estero avevano avviato raccolte di aiuti destinate non solo alla popolazione civile, ma anche al sostegno dell'esercito ucraino.

Dopo i primi mesi di guerra su larga scala il massiccio afflusso di aiuti è iniziato a diminuire, allora i "pulmini" sono diventati uno dei canali più usati per i trasporti, specialmente per carichi più piccoli, molti dei quali contenevano anche farmaci. Se da un lato, con tale modalità di trasporto, si perde la tracciabilità dei prodotti che entrano sul territorio ucraino, con il rischio di importare farmaci non sicuri, dall'altro questa soluzione, pur eludendo i regolamenti doganali, rimane una delle vie più rapide per garantire la consegna di medicinali difficilmente reperibili nel paese. Si tratta, dunque, di una intermediazione nata dal basso che oltrepassa "convenzionali categorie concettuali e gli inquadramenti istituzionalmente legittimati" (Björkman 2021: 53) e permette una maggiore velocità nelle consegne, elemento fondamentale in un contesto di crisi.

Questa complessa e articolata rete logistica dimostra come la solidarietà possa trasformarsi in una potente forza sociale fatta di tante "mani invisibili" (Pusceddu 2020: 161). Attraverso un impegno collettivo, la società civile ha messo in evidenza la sua capacità di rispondere efficacemente all'emergenza, rafforzando i legami sia all'interno della comunità ucraina a Napoli sia con i connazionali rimasti in patria. Inoltre, questo movimento di solidarietà presenta un forte tratto inclusivo, avendo coinvolto in maniera trasversale la popolazione locale unitamente a numerosi stranieri di nazionalità diverse residenti in Campania, tutti impegnati principalmente nella raccolta degli aiuti umanitari.

Sfide e limiti della solidarietà

L'enorme afflusso di aiuti umanitari all'inizio della guerra ha portato a una semplificazione delle regole per il loro ingresso in Ucraina. Le procedure relative alla tracciabilità e alla distribuzione dei beni, in vigore prima dell'invasione russa, erano state sospese. Giunti alla frontiera, bastava compilare una dichiarazione indicando il contenuto e il destinatario. Queste informazioni, però, non sempre erano soggette a verifiche successive, e a questo proposito uno dei volontari ricorda:

Inizialmente nessuno controllava nulla. Si partiva da Napoli con i mezzi carichi di cose. Se lungo la strada ci fermava la polizia, controllava rapidamente i documenti e ci lasciava proseguire augurando buon viaggio. Tutti capivano la nostra situazione e c'era molta tolleranza [...]. Anche alle dogane, di fronte a piccole irregolarità, il personale spesso chiudeva un occhio. (Ivan, 09/04/2024, Napoli)

Un'altra testimonianza fa comprendere le dinamiche relative alla raccolta e all'invio dei medicinali in quel periodo iniziale, quando gran parte dell'organizzazione si reggeva sui rapporti di fiducia reciproca tra i volontari:

Tramite mio nonno, che collaborava con i militari ucraini a Kharkiv, ho ricevuto un elenco dei medicinali mancanti, che poi ho presentato in una farmacia locale dove hanno contribuito con la raccolta. In seguito abbiamo inviato questi farmaci con un semplice pullman, senza alcun documento, diciamo illegalmente. All'inizio si poteva farlo, dato che i controlli erano assenti. In seguito, però, i pacchi dovevano essere preparati in una certa maniera. Quando i medicinali giungevano alla frontiera polacco-ucraina, erano gli stessi militari a intercettarli e spedirli nelle zone più calde. (Zhana, 12/02/2025, Napoli)

In Ucraina, specialmente nei primi mesi della guerra, la gestione degli aiuti incontrava molte difficoltà perché nessuno era pronto ad affrontare un flusso di tale portata. La visione del quadro generale risultava frammentaria, causando forti squilibri nella distribuzione dei beni sul territorio nazionale. Inoltre, la mancanza di controlli ha causato furti e confisci abusive degli aiuti umanitari e la loro successiva vendita illecita. Per garantire la trasparenza e prevenire i rischi di fallimento delle reti di solidarietà, molti volontari ucraini hanno ideato sistemi alternativi di rendicontazione. Attraverso canali social come Facebook o Instagram, venivano e vengono tuttora documentati i percorsi degli aiuti mediante numerose fotografie e video che ritraggono i destinatari finali insieme ai beni loro destinati.

Invece sul piano istituzionale, per far fronte a fenomeni di corruzione e illegalità, che minavano la fiducia delle organizzazioni umanitarie internazionali, le autorità ucraine hanno deciso di adottare regole più stringenti. Il 5 settembre 2023 il Gabinetto dei Ministri dell'Ucraina ha approvato la Risoluzione n. 953, "Alcune questioni relative al passaggio e alla contabilità degli aiuti umanitari sotto la legge marziale", che aggiornava e definiva le procedure per l'importazione degli aiuti umanitari. In particolare riguardo ai medicinali, al fine di attestare la loro qualità e sicurezza, insieme alla documentazione relativa alla donazione e al trasporto, bisognava fornire anche: "il certificato di qualità del produttore per ogni lotto di medicinale; istruzioni per uso medico con traduzione in ucraino; documenti attestanti la registrazione e l'uso dei medicinali

nei Paesi da cui i medicinali vengono importati”⁵. Tale normativa ha causato un’ondata di malcontento tra chi operava nel settore della solidarietà in quanto ha rallentato in maniera significativa il trasferimento degli aiuti. Singoli volontari, tra cui molti in attività a partire dal 2014 (Poznjak-Chomenko 2020), e piccole organizzazioni sprovviste di uffici legali e contabili sono stati costretti a mettersi alla ricerca di esperti in grado di occuparsi di complesse procedure burocratiche (Tereshchuk 2023).

Anche in Italia le associazioni di volontariato si sono trovate a dover affrontare questa ulteriore sfida, divenuta particolarmente pressante specialmente per il trasferimento dei medicinali, considerati tra i beni più urgenti in tempi di guerra. Nei casi in cui singoli volontari dovevano spedire piccole quantità di farmaci, era possibile ricorrere all’uso dei “pulmini”; tuttavia questa soluzione non era adatta per le associazioni, che dovevano organizzarsi in modo più strutturato, garantendo il pieno rispetto delle normative vigenti in materia di aiuti umanitari. Per essere veramente efficienti “le associazioni di volontariato hanno bisogno non solo della generosità dei loro associati, ma anche di intrecci con il mercato e con i servizi pubblici” (Dei 2016: 216).

Attualmente, tra le associazioni operative sul territorio napoletano che si impegnano in iniziative volte alla raccolta e al trasferimento di aiuti umanitari in Ucraina, con particolare attenzione alla fornitura di farmaci, figura l’associazione Dateci Le Ali – APS⁶. Le attività solidali di questa organizzazione non sono sostenute solo dai membri della comunità ucraina e dalle famiglie napoletane: molte iniziative vengono supportate anche dai rappresentanti dell’amministrazione locale, dal Consolato Generale dell’Ucraina a Napoli e dalle generose donazioni di Federfarma Napoli e dell’Ordine dei Farmacisti di Napoli, ideatori del progetto Un farmaco per tutti⁷. Grazie a questi sforzi congiunti, in circa tre anni di attività l’associazione è riuscita a spedire in Ucraina

5. Si rimanda al sito dell’Ambasciata d’Ucraina nella Repubblica Italiana: <https://italy.mfa.gov.ua/it/news/lalgoritmo-aggiornato-limportazione-degli-aiuti-umanitari> (ultimo accesso 02/03/2025).

6. L’associazione, attiva prevalentemente nell’ambito ucraino, è stata fondata nel 2022 al fine di sostenere e promuovere i diritti umanitari fondamentali, tra i quali la salute, l’istruzione, l’integrazione sociale e il sostegno legale (<https://datecileali.it/>, ultimo accesso 02/03/2025).

7. Protocollo d’intesa sottoscritto nel 2015 fra la Curia Arcivescovile di Napoli, la direzione generale dell’Azienda Ospedaliera Santobono-Pausilipon, l’Ordine dei Farmacisti della provincia di Napoli e la Federfarma di Napoli, al fine di creare una struttura di assistenza farmaceutica per scopi umanitari. Negli anni, grazie a questa iniziativa, sono stati raccolti farmaci anche per le popolazioni di Guatemala, Congo e Sri Lanka (cfr. <https://www.ordinefarmacistinapoli.it/news/1097-un-farmaco-per-tutti>, ultimo accesso 16/02/2026).

farmaci, dispositivi medici e anche alcune ambulanze, per un valore di diverse centinaia di migliaia di euro. Dietro a questo risultato c'è il lavoro di una squadra consolidata da anni, composta da volontari e professionisti, ucraini e italiani, con competenze molto diverse. Con il tempo, tutte queste persone hanno maturato l'esperienza necessaria per svolgere quel lavoro invisibile ma fondamentale e consentire a far arrivare gli aiuti ai destinatari. Non basta saper raccogliere le donazioni oppure trovare le risorse per l'acquisto dei beni, è altrettanto fondamentale avere le disponibilità economiche per finanziare le spese di trasporto, spesso sostenute grazie ai contributi dei soci. A tutto questo occorre sommare una solida conoscenza delle procedure burocratiche, la cui corretta applicazione è indispensabile per garantire il buon andamento dell'intera catena di solidarietà. A tal proposito Tetyana Onyskiv, Presidente e cofondatrice di Dateci Le Ali, ricorda:

Quando si tratta di spostare grandi quantità di aiuti, è importante attivarsi tempestivamente per trovare ulteriori fondi, destinati a coprire sia i costi di noleggio dei mezzi sia quelli del carburante. Oggi abbiamo maturato una preziosa esperienza nella gestione degli aspetti burocratici legati agli aiuti umanitari. Per esempio, una corretta compilazione della modulistica doganale permette di evitare le code alle frontiere e garantisce la tempestività delle consegne. (12/02/2025, Napoli)

Frequentando questo campo di ricerca da oltre tre anni è stato possibile osservare come, dopo l'inizio della guerra su larga scala, alcuni gruppi spontanei di volontari ucraini presenti a Napoli, coordinati tramite Facebook o WhatsApp, siano riusciti a convertirsi in associazioni strutturate, in grado di promuovere forme di solidarietà ben organizzate e durevoli nel tempo. La moltiplicazione degli sforzi collettivi, l'attivazione di reti di relazioni interpersonali, il dialogo costante con le autorità locali e con il mondo imprenditoriale costituiscono una manifestazione esemplare di resilienza e di capacità di *governance* interna espresse dalla diaspora ucraina.

Riflessioni conclusive

L'analisi delle conversazioni da me raccolte permette di rivelare come la guerra ha stravolto la routine sociale della comunità ucraina a Napoli, gettando un'ombra su ogni cosa. Le abitudini quotidiane, fatte di tanti piccoli rituali che scandivano la giornata, apparivano inadeguate e talvolta fuori luogo. Anche se il mondo intorno continuava ad andare avanti, non ci si poteva illudere di vivere come prima. La data del 24 febbraio 2022 ha diviso l'esistenza delle persone in un "prima" e un "dopo" la guerra. Ogni certezza è stata messa in

discussione, compreso il modo di vivere le relazioni sociali, che ha dovuto adeguarsi e trovare nuove forme di espressione nel tentativo di dare un senso a una realtà sempre più cupa. Perfino una semplice abitudine, come prendere un caffè al bar o organizzare una pizza con amici, sembrava inappropriata nei confronti dei propri cari rimasti in Ucraina sotto ai bombardamenti. La normalità è stata messa in pausa, portando le persone a modificare le consuete forme di socialità: “In quel momento, la nostra vita normale era finita; data la distanza, cercavamo di essere utili in modo concreto dall’Italia” (Ljuda, 06/02/2025, Napoli). A questo punto il volontariato si è rivelato un elemento fondamentale per ripensare la socialità e riscoprire un nuovo senso della vita quotidiana. A lungo andare, la raccolta degli aiuti umanitari e l’organizzazione dei trasporti hanno superato la dimensione del semplice soccorso immediato a chi ne aveva bisogno. Queste attività possono essere viste anche come forme di attivismo comunitario che producono visibilità, rivendicano trasparenza e rafforzano la coesione tra gli attori coinvolti. Tuttavia, il protrarsi del conflitto in Ucraina potrebbe minare la stabilità di tali iniziative: l’assuefazione alla guerra e la diminuzione delle risorse disponibili rappresentano un rischio concreto di assottigliare le reti di solidarietà e logorare la continuità dell’azione collettiva.

Abbiamo visto come, a Napoli e provincia, le iniziative di volontariato si sono articolate in diversi ambiti, soprattutto la raccolta di farmaci e la loro spedizione. Tali pratiche di solidarietà sono andate ben oltre il mero soddisfacimento dei bisogni sanitari, mettendo in luce anche fenomeni legati alle dinamiche aggregative e ai processi relazionali all’interno delle comunità. È stato evidenziato come i farmaci travalicano la loro funzione “di semplici rimedi utilizzati per il trattamento e per la prevenzione delle patologie” (Moretti, Pizza, Schirripa 2024), inserendosi nel tessuto sociale e culturale dei contesti in cui circolano. Nell’ambito napoletano è stato possibile rilevare come i medicinali, in particolare le vicende legate alla loro ricerca e al loro trasporto, abbiano dato impulso a ulteriori iniziative di solidarietà. Inoltre, si può affermare che l’azione “curativa” di questi prodotti coinvolge anche i volontari stessi: l’impegno nel trovare farmaci rari, superare gli ostacoli burocratici per spedirli in Ucraina e ricevere la rendicontazione della loro consegna rappresentano un forte antidoto contro il senso di frustrazione collettiva e di impotenza che aveva afflitto la comunità ucraina nei primi tempi di guerra. Il gesto di fare o produrre qualcosa per aiutare agli altri si traduce anche in un atto di autosostegno, che aiuta a elaborare l’esperienza del trauma (Nading 2024).

In questa prospettiva la ricerca ha permesso di evidenziare che l'efficacia dei farmaci va oltre la sfera biologica, poiché essi si configurano come oggetti sociali capaci di agire anche al di fuori di un corpo umano producendo effetti sociali concreti e duraturi. Infine, è opportuno accennare che esistono anche ulteriori campi correlati a questa ricerca che meriterebbero di essere approfonditi meglio. Di particolare rilievo è il fenomeno inverso, vale a dire quello in cui non sono i farmaci a raggiungere le persone, ma sono queste ultime a doversi spostare verso i farmaci, come succede nel caso di cure sperimentali non disponibili nel paese d'origine. A questo fenomeno di mobilità, legato all'accesso ai farmaci e strettamente connesso alle tematiche di solidarietà analizzate in questo articolo, sarà dedicata la prossima fase dell'indagine.

BIBLIOGRAFIA

- Aime, Marco, Crossetta Anna, 2010, *Il dono al tempo di Internet*, Torino, Einaudi.
- Appadurai, Arjun, 2012, *Modernità in polvere. Dimensioni culturali della globalizzazione*, Milano, Raffaello Cortina Editore.
- Aria, Matteo, Fabio Dei, 2008, *Culture del dono*, Milano, Meltemi.
- Baratta, Lidia, 2015, I misteriosi “pulmini ucraini” sulle autostrade italiane, *Linkiesta*, 26 maggio 2015, <https://www.linkiesta.it/2015/05/i-misteriosi-pulmini-ucraini-sulle-autostrade-italiane/> (ultimo accesso 13/02/2025).
- Beneduce, Roberto, 2008, Introduzione. Etnografie della violenza, *Antropologia*, 9-10 “Violenza”: 5-48. <https://doi.org/10.14672/ada2008151%25p>
- Björkman, Lisa, 2021, *Bombay Brokers. Metropoli e creatività culturale*, Milano, Meltemi.
- Dei, Fabio, 2015, Culture del dono e pratiche della solidarietà, in *L'Italia e le sue regioni: l'età repubblicana. Vol. IV. Società*, Mariuccia Salvati, Loredana Sciolla, eds, Roma, Treccani: 111-128.
- Dei, Fabio, 2016, *Antropologia culturale. Seconda edizione*, Bologna, Il Mulino.
- Fassin, Didier, 2018, *Ragione umanitaria. Una storia morale del presente*, Roma, DeriveApprodi.
- Fassin, Didier, 2019, *Le vite ineguali. Quanto vale un essere umano*, Milano, Feltrinelli.
- Feldman, Ilana, Miriam Ticktin, 2010, *In the Name of Humanity. The Government of Threat and Care*, Durham NC, Duke University Press.
- Gatti, Rosa, Alessio Buonomo, 2024, Campania. Rapporto immigrazione 2024, in *Dossier Statistico Immigrazione 2024*, Roma, Centro Studi e Ricerche IDOS: 440-447.
- Giacalone, Fiorella, 2023, Prendersi cura dell'altro come dimensione di giustizia sociale: le caregivers, in *Degni di umanità. Verso un'estetica antropologica*, Corinna S. Guerzoni, Viviana L. Toro Matuk, eds, Milano-Udine, Mimesis, 119-139.
- Godbout, Jacques T., 1998, *Il linguaggio del dono. Con un intervento di Alain Caillé*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Godbout, Jacques T., 2002, *Lo Spirito del dono. In collaborazione con Alain Caillé*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Karpa, Irena, 2024, *Ja ne znaju jak pro ce pysaty. Zbirka opovidan'ta esejiv*, Kyiv, Knyholav.
- Ludovisi, Chiara, 2025, Israele ferma la Flotilla carica di medicinali. Ma nella Striscia non ci sono più farmaci e i medici rimasti sono esausti, in *Vita*, <https://www.vita.it/israele-ferma-la-flotilla-carica-di-medicinali-ma-nella-striscia-non-ci-sono-piu-farmaci-e-i-medici-rimasti-sono-esausti/> (ultimo accesso 02/01/2026).
- Mauss, Marcel, 2021 [1925], *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, Torino, Einaudi.

- Minelli, Massimiliano, 2012, Capitale sociale e salute, in *Le parole dell'antropologia medica. Piccolo dizionario*, Donatella Cozzi, eds, Perugia, Morlacchi Editore: 13-52.
- Moretti, Chiara, Giovanni Pizza, Pino Schirripa, 2024, Pharmakon. Farmaci e vaccini tra rimedio e apocalisse, in *Fini del mondo, fine dei mondi. Comunità e salute globale*, Gianfranca Ranisio, Eugenio Zito, eds, Perugia, Morlacchi Editore: 211-232.
- Mykhaylyak, Tamara, 2024, Rifugiati ucraini a Napoli. Strategie di accoglienza, mediazione culturale e assistenza medica, in *EtnoAntropologia*, 12, 1: 69-86.
- Nading, Maryna, 2024, "People say we are helping soldiers, but we are helping ourselves": Handmade Camouflage in Wartime Ukraine, in Russia's War, in *Ukraine: Ethnographic Views of the Extraordinary*, Emily Channell-Justice, Jennifer J. Carroll, eds, SMA - Society for Medical Anthropology, Critical Care, <https://medanthro.net/critical-care/people-say-we-are-helping-soldiers-but-we-are-helping-ourselves-handmade-camouflage-in-wartime-ukraine-a-photo-essay/> (ultimo accesso 28/12/2025).
- Otrishchenko, Natalia, 2024, *Rozmovy z tymy chto nytaè pro vijnu*, Leopoli, Centr mis'koji istorij.
- Pizza, Giovanni, 2019, *Antropologia medica. Saperi, pratiche e politiche del corpo*, Roma, Carocci.
- Poznjak-Chomenko, Nataalka, 2020, *Volontery. Syla nebajdužych*, Kyiv-Ternopil', Džura.
- Pusceddu, Antonio Maria, 2020, Stato, volontariato e carità. Concezioni e pratiche redistributive in una città del Mezzogiorno, in *Antropologia*, n.s. 7, 2: 155-174.
- Quarta, Luigigiovanni, 2023, *La donazione degli organi. Prospettive antropologiche*, Bologna, Il Mulino.
- Schiavone, Gianfranco, 2022, L'esperienza italiana dell'accoglienza per gli sfollati dell'Ucraina: un approccio utile a una riforma del sistema di accoglienza?, in *Dossier Statistico Immigrazione 2022*, Roma, Centro Studi e Ricerche IDOS: 135-140.
- Schirripa, Pino, 2015, *La vita sociale dei farmaci. Produzione, circolazione, consumo degli oggetti materiali della cura*, Lecce, Argo.
- Tereshchuk, Halyna, 2023, *Le nuove regole per l'ingresso degli aiuti umanitari in Ucraina: cosa è cambiato e quali conseguenze avrà per i combattimenti al fronte*, <https://www.radiosvoboda.org/a/mytnytsya-humdopomoha-volonter-kordon/32713524.html> (ultimo accesso 01/03/2025).
- Titmuss, Richard M., 2008, Il dono del sangue. Dal sangue umano alle politiche sociali, in *Il dono del sangue. Per un'antropologia dell'altruismo*, Fabio Dei, Matteo Aria, Giovanni Luca Mancini, eds, Pisa, Pacini: 41-60.
- van der Geest, Sjaak, 2011, *The urgency of pharmaceutical anthropology: a multilevel perspective*, in *Curare*, 34, 1-2: 9-15.

- van der Geest, Sjaak, Kerry Chamberlain, 2011, Researching the life stages of medicines: Introduction, in *Medische Antropologie*, 23, 2: 231-241.
- van der Geest, Sjaak, Susan Reynolds Whyte, 1989, The Charm of Medicines: Metaphors and Metonyms, in *Medical Anthropology Quarterly*, 3, 4: 345-367.
- Villano, Paola, Bruno Riccio, 2008, *Culture e Mediazioni*, Bologna, Il Mulino.
- Whyte, Susan Reynolds, Sjaak van der Geest, Anita Hardon, 2002, *Social Lives of Medicines*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Zito, Eugenio, 2024, L'altro lato della guerra: corpi, genere e salute nell'esperienza di profughi, rifugiati e richiedenti asilo, in *Fini del mondo, fine dei mondi. Comunità e salute globale*, Gianfranca Ranisio, Eugenio Zito, eds, Perugia, Morlacchi Editore: 211-232.

Tamara Mykhaylyak is a researcher in Ethnology and Cultural Anthropology at the University of Naples Federico II in Italy. She is currently teaching Methods for Anthropological Research and Communication Anthropology at the Department of Social Sciences. She has published several works on the history of anthropology and ethnography in Ukraine and Russia. As part of her research studies, special emphasis is placed on the following topics: research methodologies in Visual Anthropology, Migration and Urban Anthropology and Vernacular Photography in certain areas of the former Soviet Union.

tamara.mykhaylyak@unina.it – <https://orcid.org/0000-0002-2887-9307>

This work is licensed under the Creative Commons © Tamara Mykhaylyak

Solidarietà in pillole. Farmaci, pratiche sociali e volontari ucraini in azione a Napoli

2026 | ANUAC. VOL. 15, N° 1, GIUGNO 2026: 191-212.

